

«la Repubblica Robinson» 6 luglio 2019

Come è attuale la caduta di Roma

Silvia Ronchey

Si dice che l'impero romano sia caduto a causa di quelle che fino a poco tempo fa venivano chiamate invasioni barbariche. Oggi si parla, con espressione desunta dagli storici germanici, di «migrazioni di popoli» (Völkerwanderung). In realtà dell'impero romano cadde soltanto la *pars occidentis*, ossia quella che aveva come asse gravitazionale l'Europa occidentale; mentre la *pars orientis*, dove la capitale dell'impero era stata trasferita un secolo e mezzo prima da Costantino, continuò a prosperare, includendo i «popoli migranti» quali nuovi soggetti sociali nella propria classe dirigente, formando sempre nuove élite e perpetuando la tradizione statale romana ancora per più di un millennio. È quindi eminentemente occidentale, e legata alla percezione di quanti rimasero legati al vecchio fulcro geopolitico della Prima Roma, l'idea di una «decadenza» della civiltà. Di quella *senectus mundi*, vecchiaia del mondo, che sta, insieme ai suoi teorizzatori, al centro del libro di uno studioso americano, Kyle Harper, ora uscito in Italia. Se l'idea di una «fine» dell'impero romano è ormai storicamente superata, il saggio di Harper è metodologicamente innovativo da altri punti di vista. Della crisi del III secolo, che depauperò la penisola italica e causò la migrazione anzitutto dei capitali senatori verso la sponda del Mediterraneo in cui sarebbe stata fondata Costantinopoli, evidenzia i fattori ambientali, epidemiologici ma soprattutto climatici. Fornendo dati nuovi per l'interpretazione della storia antica ma anche, se non soprattutto, per quella del nostro presente.

Kyle Harper

Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero

Einaudi, Torino aprile 2019 (pp.510)